

1974

Assemblea Generale Anec

Si riconoscono, tra gli altri:

Battista Dallù, Alberto Protti, Enrica Bob,
Antonio Gariboldi, Ennio Cosentino, Paolo Borroni,
Emilio Brovelli, Egidio Oldani, Gino Cardin,
Ugo Fiandaga, Piero Massara, Amilcare Fusar Poli.





18 maggio 1976

Milano Piccola Scala

Consegna Premio "Anziani dello Spettacolo".

Al tavolo da sinistra:

Franco Bruno,

Vittorio Franceschini, Paolo Grassi,

per il Ministero dello Spettacolo

Franz De Biase,

il Presidente del Consiglio Regionale,

Sergio Martelli,

il Sindaco di Milano,

Aldo Animasi,

Italo Gelmini.

ASSOCIAZIONE GENERALE ITALIANA DELLO SPETTACOLO
DELEGAZIONE REGIONALE LOMBARDA
PREMIO ANZIANI DELLO SPETTACOLO



Natale 1967

Distribuzione dei pacchi dono
ai figli dei dipendenti delle Imprese Associate.

Con i dipendenti dell'Agis:
Bruna Lucchi e il Segretario Ettore Taralli.



Natale 1977

Distribuzione dei pacchi dono
ai figli dei dipendenti delle Imprese Associate e
dell'Agis lombarda.

Da sinistra
Massimo Maisetti, Felice Ambrosino.



Natale 1987

Distribuzione dei pacchi dono
ai figli dei dipendenti delle Imprese Associate
e dell'Agis lombarda.

Da sinistra:

Luigi Donato, Cesare Togni, Gastone Rampazzo,
Fiorenzo Grassi, Ulderico Bonfanti, Gualtiero Zanetti,
Cristina Loglio, Emilio Brovelli.



Natale 1989

distribuzione dei pacchi dono
ai figli dei dipendenti delle Imprese Associate
e dell'Agis lombarda.

Da sinistra

Gastone Rampazzo e Fiorenzo Grassi.



Gianantonio Signorelli

A pranzo due volte alla settimana

Un tempo, parlo degli Anni '70, c'era la bella abitudine di andare a pranzo tutti insieme, al martedì e al venerdì. Fra noleggiatori ed esercenti eravamo una settantina di persone e occupavamo praticamente tutto il ristorante, l'"Aratro", in via Marocco, col mitico ristoratore Sabatino. D'abitudine io mi sedevo col gruppo della provincia: c'erano il papà e la mamma di Paolo Protti, Cassina, Comeri, la Berti, Silva, Roversi e tanti altri. Molti non sono più nel cinema, molti forse non ci sono neanche più. Si stava volentieri assieme, si scherzava, si rideva, ma si parlava principalmente di lavoro, sempre in modo molto cordiale e corretto. Non c'era quell'astio, quella tensione che c'è oggi, forse semplicemente perché il cinema andava meglio. Ciò non significa che non ci fosse qualche concorrente poco corretto, o che non si siano combattute dure battaglie, come quella della provincia per ottenere i film in contemporanea con la città. A proposito, allora è stata davvero una dura battaglia far capire agli esercenti di città che avere i film prima era un modo per far crescere il pubblico di provincia e non per sottrarre spettatori a loro!

C'erano più donne esercenti, a quei tempi, e devo dire che erano molto brave, combattive con il noleggio più di noi maschietti. Non le abbiamo mai considerate delle mosche bianche, al contrario, e sono

convinto che nell'esercizio le donne abbiano sempre lavorato e siano state considerate alla pari degli uomini. Adesso che il cinema è radicalmente cambiato ne sono rimaste pochissime.

Di "storie", fra esercenti, non credo ce ne fossero, ma certo ce ne erano con le impiegate del noleggio. Le case di distribuzione erano tante, allora, e tra il personale non mancavano certo delle bellissime ragazze. Per noi giovani esercenti degli Anni '60, abituati alla società piuttosto chiusa e monotona della provincia, venire a Milano per contrattare i film o per assistere ad un'anteprima aveva molte attrattive, impiegate comprese. Nessuno spettegolava, ma i flirt non erano certo un segreto. Chi si dava un po' da fare combinava.



1978

Pranzo con l'On.le Carlo Sangalli
dopo il Consiglio Direttivo del 7 febbraio.

Da sinistra:

Gianantonio Signorelli, Ambrogio Moro,
Vittorio Franceschini, Carlo Sangalli, Franco Bruno,
Federico Bernardi.

Stefano Losurdo

Il mio primo incontro con Wanda Marenzi fu nel 1976, nella biblioteca di piazzale Accursio, sede del Consiglio dell'allora zona 20. Un pomeriggio d'estate, Felice Ambrosino e Wanda Marenzi si presentarono al Presidente della Commissione cultura, con il quale collaboravo nell'organizzazione di iniziative cinematografiche. Era forte la loro determinazione a incentivare la pubblica amministrazione nella promozione e sostegno delle attività delle sale di periferia. All'epoca, in quella zona, il Rossini, il Donizetti e il Sempione. Ambrosino fu particolarmente convincente. Per un certo periodo, quel consiglio di zona, e pochi altri, sostennero la promozione di attività di cultura cinematografica nelle sale periferiche. Un intervento che, ovviamente, non poteva cambiare il senso della storia dell'esercizio cinematografico, ma che insieme a tante altre iniziative, proposte e realizzate, ha contribuito a dare dell'Agis l'immagine di una organizzazione seria e credibile.

La presenza di Wanda Marenzi era discreta, come sempre. Dietro quella esile figura si celava un carattere forte, determinato, animato da una passione per l'impegno civile che con evidenza traspariva anche in tutto quel lavoro per incoraggiare le attività di cinema di qualità nelle sale di periferia a quel tempo molto più distanti e isolate dal centro della città.

Ulderico Bonfanti

Ricordo sempre con piacere Wanda Marenzi e tutto quello che ha fatto nel corso degli anni della sua collaborazione per il buon funzionamento della nostra Associazione.

Non c'è dubbio che per evidenziare al meglio tutti i suoi meriti non basterebbero due righe scritte da chi, per molti anni, ha avuto modo di apprezzarla.

La sua cortesia, disponibilità e preparazione hanno fatto sì che chiunque avesse la necessità di informazioni per il buon funzionamento della propria azienda trovasse in lei il massimo apporto e assoluta competenza per affrontare le problematiche relative ai problemi della sicurezza, del credito e così via. Un modo di lavorare, di essere, che ha certamente e positivamente influito sugli altri collaboratori dell'Agis lombarda.



Da sinistra:
Antonio Luisi, Wanda Marenzi,
Ulderico Bonfanti, Gino Cardin.

Anni '70

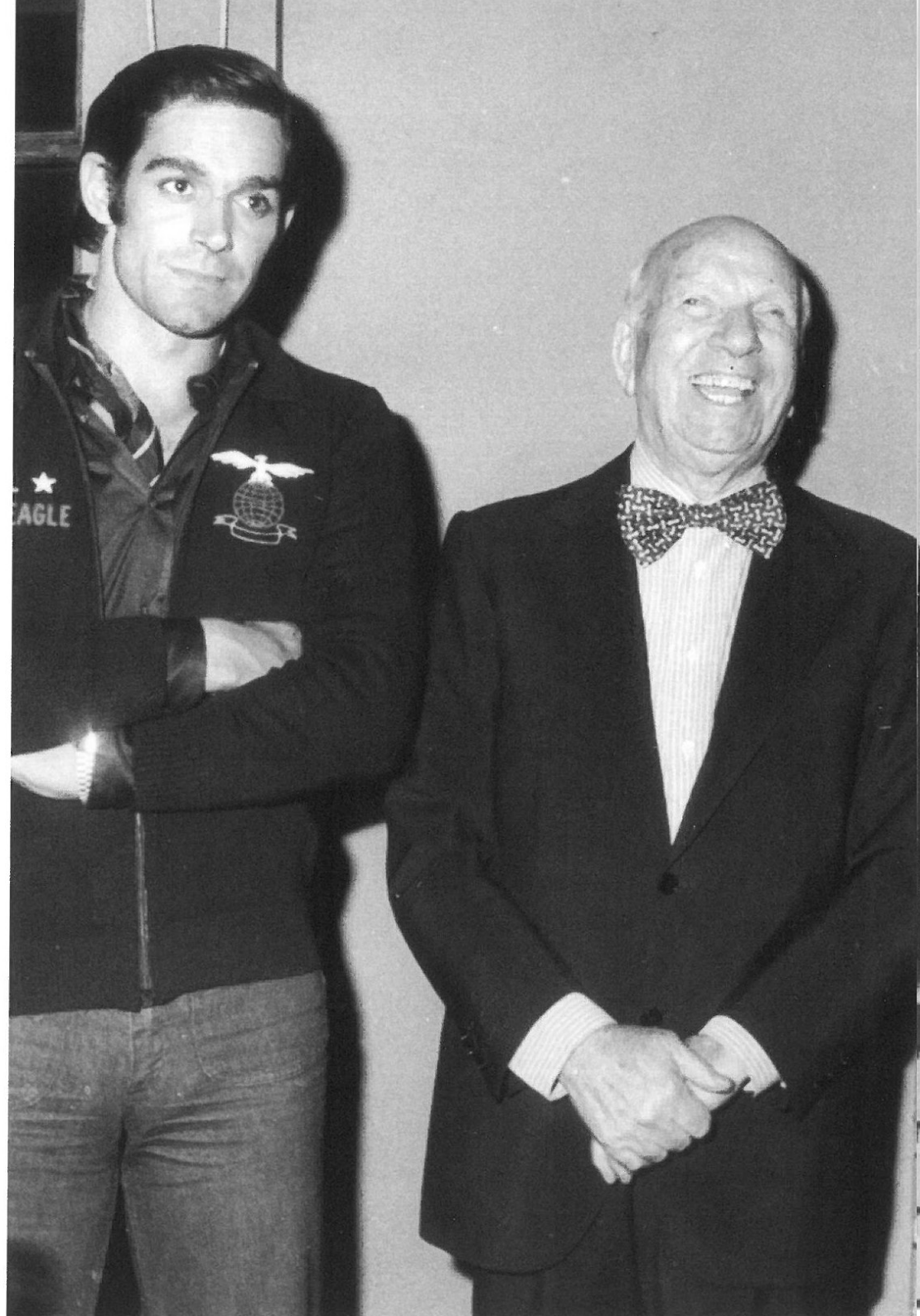
incontri professionali

Fabio Testi, Tomas Milian, Gino Cardin.

Giornale dello Spettacolo

4 dicembre 1976

28 febbraio 1976



NEL MONDO DELLO SPETTACOLO E DELLO SPORT UNA PIAGA CHE NON SI RIESCE AD ELIMINARE

Cinquanta milioni di «portoghesi»

Sono tanti, ogni anno, gli italiani che entrano al cinema senza pagare - In percentuale rappresentano il 10-15 per cento del totale degli spettatori - Un fenomeno che accomuna autorità e semplici cittadini e che interessa, oltre al teatro, anche la tv: sono moltissimi, infatti, i teleutenti che non pagano il canone - Una serie di episodi curiosi

Corriere della Sera
27 aprile 1976.

Da sinistra:
Pietro Macellari, Ernesto di Sarro,
Ulderico Bonfanti, Angelo Corridori.

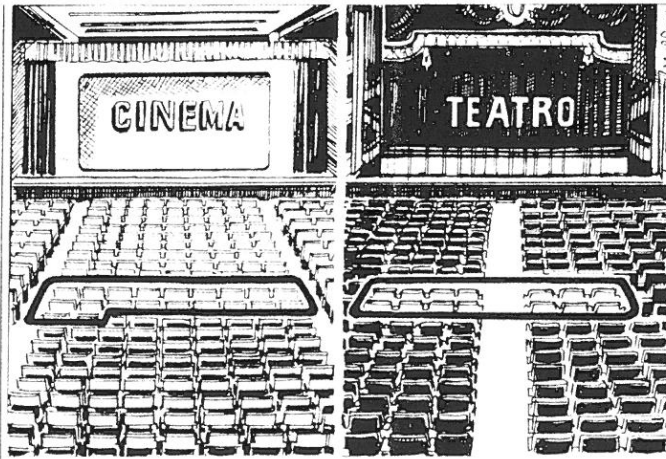
Dicono che in Portogallo siano molto secati e che d'ora in poi chiameranno «italiani» quelli che entrano al cinema, al teatro, negli stadi, alle feste ufficiali, senza pagare il biglietto. Noi invece li chiamiamo «portoghesi», ma senza rispetto per le proporzioni: gli abitanti di quel paese sono infatti nove milioni e mezzo, mentre da noi l'ex ministro Preti aveva anni fa calcolato che soltanto al cinema gli evasori annuali del biglietto d'ingresso sono 200 milioni di persone, il che fa perdere all'erario una bella manciata di miliardi.

La statistica di Preti è troppo allarmante, dicono alcuni, e stabiliscono intorno al 10-15% la percentuale di chi non paga al cinema. Poiché, per esempio, gli spettatori paganti del '78 sono stati 357 milioni (nel '60 erano 744 milioni), ma nonostante questo, le sale cinematografiche non sono diminuite, anzi si potrebbe dire che almeno 50 milioni di portoghesi nascono annualmente in Italia, solo per il cinema.

Il «Giornale dello spettacolo», l'organo settimanale dell'AGIS (Associazione Generale Italiana dello spettacolo) ha più volte tuonato e spesso a ragione, contro questa «piaga». Già nel '54 pubblicò un articolo intitolato «T. essere o non T. essere» dove la T, a lume di naso credo voglia dire «tesserato».

Chi sono dunque i «tesserati», quelli che entrano sempre sorridendo, sfidando la cassiera e le maschere e inducono pensieri «impuri» fra coloro che, di fianco, pagano invece il biglietto?

Tanti, e qualcuno penserà subito che anche i giornalisti sono fra questi, e che questo articolo sia dettato da esperienze autobio-



Quotidianamente centinaia e centinaia di persone entrano con la «tessera» nei locali di pubblico spettacolo e agli avvenimenti sportivi. Sono i così detti «portoghesi». Per quanto riguarda il cinema e il teatro la situazione è più «grave» a Roma che non a Milano. Nelle cartine che pubblichiamo ci sono due sale-tipo, con i posti riservati ai «portoghesi». Nei teatri, di media, si arriva ad avere anche il 7% dei posti «bloccati» per gli omaggi, mentre per il cinema si sfiora addirittura il 10%, il che equivarrebbe a dire che ogni anno almeno cinquanta milioni di italiani assistono gratis ad un film

grafiche. Chiari? allora che solo certi giornalisti hanno una tessera per il cinema, assolutamente personale: quelli, appunto, che recensiscono i film e del loro compito si fa garante il Sindacato critici. Poi ci sono, è vero, alcune tessere date impersonal-

mente ai giornali, ma equivalgono solo alla metà dei locali di prima visione e rappresentano ufficialmente un ringraziamento per la quotidiana pubblicazione gratuita dei programmi di tutti i cinema della città.

Ma la gran massa, il «mare magnum» come dicono all'AGIS, dei «portoghesi», si annida fra le autorità costituite: il prefetto e il questore in prima persona, com'è naturale, ma anche la prefettura e la questura in senso più lato, che dispongono di biglietti-

tessera per ogni proiezione. L'an-

no scorso intervennero i sindacati per difendere la maschera del cinema Quattro Fontane di Roma, rea di aver polemizzato con tre cittadini che volevano entrare gratis con i biglietti rilasciati dalla questura.

«C'è chi batte biglietto con una sua zecca — dicono gli esercenti — e sono i commissariati di zona, ma il fenomeno è concentrato soprattutto a Roma». A Milano, è l'opinione comune, il «tagliando del poliziotto» è frenato, e poi oscilla secondo i titoli che ci sono in cartellone: si racconta che anni fa alla «prima» di un film di Buzzanca si contarono in sala ben 150 «tesserati» fra poliziotti e carabinieri. Idem dicasi per il film poliziesco all'italiana (qui c'è anche il desiderio di tenersi aggiornati), ma se c'è l'ultimo exploit di Altman in sala ci sono solo i portoghesi intellettuali.

Continuiamo la lista dei grandi tesserati: funzionari del ministero dello spettacolo, procuratore del registro, ispettore delle tasse, intendente di finanza, agenti della SIAE (sono fra i massimi privilegiati perché la loro tessera vale per due), grandi invalidi di guerra, esercenti (cioè i circa 4000 colleghi, in un'operazione di reciproco sadismo), questi hanno diritto all'ingresso gratuito, così come i parlamentari tutti e le altissime personalità politiche (anche loro fra i più fortunati che possono andare con la signora).

Poi ci sono le categorie che, osservare la bizantina distinzione linguistica, hanno diritto al libero accesso: funzionari ministero finanze, ufficiali guardia di finanza, membri della commissione di vigilanza sui locali, funzionari del ministero dello spettacolo per servizio di controllo.

La prima categoria è quella degli onori, la seconda dei servizi. Inoltre ci sono le concessioni «amichevoli» e personali: degli esercenti e dei distributori. «Il concetto dovrebbe essere quello della persona che entra gratis per motivi di servizio — dice Fabio De Luca, vice segretario generale dell'AGIS — ma il controllo è labile. Il fatto è che c'è una deviazione dei compiti di istituto. Se uno, poniamo «accede» al cinema per controllare il contatore di energia o l'impianto idraulico, poi di certo controlla anche il film».

Ci sono anche storiche curiosità, alcune categorie che avevano chiesto l'ingresso gratuito, ma non l'hanno ottenuto. Agli agenti di custodia, che sostenevano che il detenuto potrebbe scappare e nascondersi nel buio del cinema, hanno detto di no, grazie, piuttosto rischiamo d'aver galeotti in platea, ai funzionari dell'ente per la protezione degli animali, che volevano entrare gratis a controllare se i registi nei loro film sezziavano le bestiole, hanno detto no, grazie, rischiamo che Antonioni e Bergman diventino sadici; agli informatori degli uffici tributari che volevano «portoghesizzarsi» per osservare la frequenza dei cittadini nei locali di prima visione, e quindi il loro tenore di vita, alias la «circa contribuzione», hanno detto no, grazie, pensiamo ci siano altri modi di controllo.

Anche le leggi sono ormai borboniche, vecchie, dicono gli intellettuali, solo nel '72 è uscita una disciplina limitativa sulle facoltà del privato d'emettere tessere o biglietti.



CINEMA CHIUSI IN LOMBARDIA 1° MAGGIO 1981

Gli esercenti cinema lombardi attuano il 1° Maggio una manifestazione di protesta per segnalare la situazione sempre più difficile che la categoria attraversa

CHIEDONO

al governo

una rapida approvazione della nuova legge sul cinema, una regolamentazione del proliferare selvaggio dei film nelle TV locali e nazionali;

agli enti locali

una politica di sostegno ai cinema in difficoltà, la cessazione degli interventi di tipo concorrenziale;

ai distributori di film

l'attuazione degli accordi firmati tra le due categorie sostanzialmente inapplicati soprattutto per i locali del medio e del piccolo esercizio.

Gli esercenti con la loro chiusura di protesta

INTENDONO:

- **sostenere** l'azione avviata in sede nazionale con l'appello del cinema italiano al Paese, unitariamente sottoscritto dalle associazioni di categoria del settore;
- **rivendicare** parità di condizione (legale, fiscale, amministrativa) con le TV locali, oggi in regime di assoluto privilegio;
- **denunciare** la autolesionistica politica dei distributori di cessione indiscriminata dei film alle TV locali e nazionali senza nessun meccanismo di utilizzo delle stesse TV a sostegno delle industrie cinematografiche;
- **fare proprie** le motivazioni contenute nell'appello al Paese del cinema italiano, sottolineando il pericolo, sotto l'aspetto sociale e culturale, che alla crisi produttiva si aggiunga la chiusura di decine e decine di cinema in tutto il Paese.

Associazione Nazionale Esercenti Cinema (A.N.E.C.)

Sezione Lombarda

Associazione Cattolica Esercenti Cinema (A.C.E.C.)

Delegazione Lombarda

1° maggio di protesta: oggi in Lombardia chiusi tutti i cinema

Intervista al presidente dell'Anec lombarda, David Quilleri: «Così non si può andare avanti, occorrono fatti concreti e provvedimenti molto urgenti»

Oggi, primo maggio ottantuno, tutti i cinema di Milano e della Lombardia restano chiusi per protesta. L'hanno deciso congiuntamente l'associazione degli esercenti (Anec) e quella dei cinema parrocchiali (Acce). In un loro comunicato fatto pervenire ai giornali, gli esercenti del cinema — indubbiamente una delle categorie più colpite dalla crisi generale del settore — dicono che sono stupefatti, che non si accontentano più di promesse e attestazioni di buona volontà, ma vogliono e chiedono con energia fatti concreti, provvedimenti urgenti.

Abbiamo intervistato in proposito il presidente dell'Anec lombarda, dottor David Quilleri.

— Con questa protesta — che abbiamo chiesto — che cosa vorreste ottenere?

«La protesta lombarda — ci ha risposto — si articola in più direzioni. Al governo si chiede una rapida approvazione della nuova legge di riforma e una regolamentazione del proliferare selvaggio dei film nelle Tv locali e nazionali. Dagli enti locali si sollecita una politica di sostegno ai locali in difficoltà e la cessazione degli interventi di tipo concorrenziale: i distributori di film, infine, sono invitati ad un atteggiamento di più stretta collaborazione tra le due categorie per dare piena applicazione agli accordi già sottoscritti e sostanzialmente inapplicati».

— Ma l'avvenire è davvero così nero come voi lo dipingete?

«E' necessario che tutti si rendano conto che non è più possibile aspettare, che la prossima estate (coi film che già mancano in aprile, con il ripetersi delle manifestazioni concorrenziali degli enti locali) potrebbe essere la tomba di decine e decine di

locali le cui insegne potrebbero restare definitivamente spente alla ripresa autunnale. Per ora siamo ancora ai bei discorsi. Tutti dichiarano di credere nel valore culturale e di aggregazione sociale della sala cinematografica: la categoria sta facendo sforzi enormi per sviluppare le proprie potenzialità (dalla costituzione della Fice — Federazione dei cinema d'essai — alle recentissime iniziative nell'ambito della Fiera di Milano sugli «modernamenti tecnici dei locali») ma quanti possono disposti a fare realmente qualcosa?».

— A quali fatti specifici attribuite l'aggravarsi della crisi?

«Eccole, alcuni: il ritardo del ministro Di Giesi nella presentazione della proposta di legge sulle Tv private; la superficiale attenzione di enti locali, come il Comune di Milano, ai problemi specifici; il mancato rispetto dei distributori del limite di quattro anni per la cessione dei film in Tv e la mancanza di un piano serio per pianificare l'utilizzo del mass-media a favore del cinema. Gli esercenti attribuiscono questa crisi galoppante ad una serie di fattori (compresa la crisi economica generale del paese) ma identificano i principali nei seguenti: impennata dei costi sia a livello di gestione delle sale che a livello di produzione (per la quale sono insufficienti gli attuali meccanismi di credito agevolato); crisi di idee a livello produttivo; mancato adeguamento delle tecniche pubblicitarie e di distribuzione e, soprattutto, la spietata e selvaggia concorrenza che viene effettuata dalle Tv locali e nazionali».

— A proposito di Tv libere: evidentemente il pubblico gradisce molto vedersi i film in ca-

«La posizione degli esercenti sulle Tv private — risponde David Quilleri — non è di aprioristica e cieca volontà di protezionismo, quanto piuttosto di divisione dei compiti e di parità di condizioni. Quando le Tv "fanno il proprio mestiere" (notiziari, informazione, spettacoli, autoprodotto, grandi collegamenti) non sono contestabili: lo diventano quando attingono massicciamente alla trasmissione dei film (400 film alla settimana nella sola Lombardia) proiettandoli in assoluto regime di privilegio anche fiscale, mentre il cinema paga l'anacronistica imposta spettacolo».

— Vi sentite soli su queste posizioni?

«Tutt'altro. C'è un appello al Paese sottoscritto unitariamente da lavoratori, autori, produttori, distributori, esercenti. Una sostanziale confluenza di quasi tutte le categorie e associazioni del settore sulle tesi che per anni, questo sì, g. esercenti non sostenuto da soli».

g. n.



Luglio 1980, Terrazza Martini

Conferenza Stampa di presentazione dell'iniziativa "Milano Cinema".

Da sinistra:

Antonio Giannetta,
David Quilleri, Felice Ambrosino,
Ernesto di Sarro.

26 luglio 1979

Inaugurazione "Milano Cinema"
al Castello Sforzesco.

Viviana Giorgi con il regista
Giuliano Montaldo.



1982

Cinema Ambasciatori

Antonio Sancassani vigila il pubblico delle anteprime estive di "Selezione Festival".



